



Periodico della FISAC/CGIL Intesa SanPaolo Torino e Provincia
Aprile 2008, numero 12



LE TASSE DEL TASSO

IN QUESTO NUMERO TROVATE...

- Brevi riflessioni su salute e sicurezza al lavoro.....pag. 3
Le tasse del Tasso: il 730 con la FISAC.....pag. 6
La mostra sul lavoro al Palafuksas di Torino.....pag. 8
I figli degli scioperanti rovinarono la festa al re...pag. 10
Intesa SanPaolo e la coerenza.....pag. 11
Appunti dalla Conferenza d'Organizzazione.....pag. 12
Una sedicenne alla festa della donna.....pag. 14
Lavoro dignitoso per una vita dignitosa.....pag. 16
60 anni di sana e robusta Costituzione.....pag. 18
I bancari e 20 anni di trasformazioni.....pag. 20

IL TASSO è un periodico a diffusione interna della FISAC/CGIL Intesa Sanpaolo di Torino & Provincia.

I responsabili (si fa per dire) dei contenuti del **TASSO** sono: P. Barrera e G. Sturniolo.

Hanno collaborato a questo numero:
S. Alderucci, M. Barinotto, G. Goria, M. Murialdo, G. Pecoraro, P. Pirri, Sara & Davide Savant.

Potete farci pervenire materiali e commenti alle caselle e-mail:

fisac.barrera@cgiltorino.it

giacomo.sturniolo@sanpaoloimi.com



Il personaggio del Tasso© è stato disegnato in esclusiva per questa pubblicazione da Gianfranco Goria

Coerenza, questa sconosciuta...

Anno nuovo, vita nuova.

Ma che? Ci siamo impazziti tutti quanti? Anno nuovo ad aprile!?!?!?

E beh, si sa, i tempi sindacali non sono proprio da formula 1, ma comunque, piano piano, ci proviamo anche noi, a cambiare qualcosa.

Nel concreto, con il primo numero del 2008, abbiamo definitivamente trasformato "Il Tasso" in un giornale puramente elettronico. Non stampare e spedire "a pioggia" il nostro giornale ci dovrebbe consentire alcune migliorie (una cadenza di uscite più ravvicinate, meno vincoli di grafica, maggiori possibilità di "collegamenti" con il web), ma soprattutto ci permette di dare un piccolo contributo a non distruggere troppo in fretta il nostro pianeta. Ovviamente sarà possibile per ciascuno di voi stampare in tutto o in parte il giornale, ma siamo sicuri che questo verrà fatto solo da chi veramente interessato (ad esempio per maggiore facilità di lettura di un particolare articolo, o per interesse a "passarlo" a un collega) consentendo comunque un enorme risparmio di carta, inchiostri, benzina per la distribuzione della posta, ecc.

Un comportamento semplicemente coerente, come la CGIL cerca di tenere da sempre (dal 1906!), certamente con i problemi e le contraddizioni di ogni attività umana, ma con la serena convinzione di provarci davvero.

Molti articoli di questo numero parlano in un modo o nell'altro proprio di questo: della coerenza.

La coerenza della nostra storia, del presente e dei progetti per il futuro.

Noi ci proviamo e - siamo sicuri - anche voi!

"IL TASSO" DA QUESTO NUMERO DIVENTA ESCLUSIVAMENTE UN E-MAGAZINE, NON STAMPATO SU CARTA MA INVIATO SOLO PER POSTA ELETTRONICA.

"IL TASSO" – OVVIAMENTE – E' AMICO DELLA NATURA!

Brevi riflessioni in disordine su salute e sicurezza nei posti di lavoro

di Giacomo Sturniolo

Di recente la questione “sicurezza sul posto di lavoro” è stata oggetto di particolare attenzione da parte dei media, a causa di una serie di incidenti gravissimi avvenuti nel nostro Paese.

Ci sarebbe da discutere sull’effettiva eccezionalità dell’evento, visto che dai crudi e spietati numeri risulta che il fenomeno sia presente da sempre e in forma non marginale. Ma non è questo il tema che si vuole affrontare in questa sede.

La riflessione che si vuole invece fare oggi è quella sulla necessità di una “cultura” della sicurezza, che sia basata sulla conoscenza effettiva dei problemi e sulla ricerca delle possibili soluzioni, rinunciando una volta per tutte ad inutili proclami demagogici.

Nel settore bancario il problema viene spesso identificato esclusivamente con il “rischio rapina”, proponendo come soluzione irrealizzabile, e a parere di chi scrive neanche auspicabile, una guardia davanti ad ogni filiale.

In realtà la salubrità fisica e psichica del lavoro in ambito bancario è elemento controverso, su cui ancora molto resta da indagare e dove quindi

il campo di intervento per il futuro potrebbe essere più vasto di quanto si possa comunemente pensare.

Provo a procedere con ordine separando i due macro fenomeni.

Rischio rapina

Ultimamente abbiamo letto sulla stampa quotidiana che il numero di rapine in banca effettuate in Italia è di gran lunga superiore a quelle che avvengono nel resto dell’Europa occidentale. Il fatto che l’Italia sia un paese ad alta concentrazione criminale spiega solo parzialmente il fenomeno. In alcune zone della Germania mafia italiana, turca e russa, insieme all’alto tasso di microcriminalità dovrebbero portare a numeri decisamente più alti. In Spagna anche l’ETA si finanzia con le rapine e discorsi simili possono valere anche per altre nazioni. Eppure nel resto d’Europa le guardie davanti alle filiali si usano meno che da noi. Allora qual è la grossa differenza? La presenza di denaro contante! Da noi la moneta elettronica ha preso piede ancora parzialmente e una popolazione soprattutto anziana continua a richiedere

come servizio la possibilità di ritirare contanti in filiale. Questo rende più “appetibili” gli sportelli bancari italiani rispetto a quelli del resto dell’Europa occidentale.

In attesa che cambino le abitudini pagatorie degli italiani (forse ci vorrà meno tempo di quanto si possa immaginare), bisogna però pensare a come poter intervenire su questo problema.

Sappiamo che l’attuale frammentazione degli sportelli rende praticamente impossibile la copertura tramite guardia giurata, sia da un punto di vista dei costi che le aziende vogliono sostenere (elemento su cui però in qualche modo potremmo provare a influire), che da un punto di vista politico sociale (solo per Intesa San Paolo a Torino e Provincia ci sarebbero oltre 200 guardie, un piccolo esercito privato!). Nello stesso tempo, però, le statistiche ci dicono che le filiali così presidiate sono le meno colpite. Anche se le rapine compiute in queste condizioni sono mediamente più pericolose, perché mettono di fronte uomini armati con lavoratori e clienti in mezzo.

Che cosa si può dunque fare? Innanzitutto abbandonare la dicotomia o guardie o nulla. Le uscite demagogiche fine a se stesse, o peggio finalizzate a giustificare l'inattività non possono far parte della strategia di un Sindacato serio.

La presenza di guardie giurate può essere richiesta e adeguatamente sostenuta in situazioni particolarmente delicate dove il rischio rapina è alto, eventualmente accompagnate da una presenza adeguata di forze dell'ordine. Incontri a livello di Prefettura possono essere richiesti appositamente. Poi non vanno sottovalutati strumenti tecnici atti a disincentivare l'azione criminosa come roller cash, bussole varie, videocamere ecc. E' dimostrato che hanno un effetto deterrente importante.

In ogni caso è fondamentale non permettere alle banche di precorrere i tempi immaginando filiali con assenza di denaro contante. In alcune aziende di credito, infatti, i lay out delle filiali prevedono un'apertura totale al pubblico, senza barriere che separino il perimetro occupato dai lavoratori. In alcune filiali ex Intesa ristrutturate di recente le porte si aprono al semplice avvicinarsi all'entrata, come nei supermercati.

Altro elemento importante di riflessione che vorrei aggiungere prima di chiudere è quello legato alla formazione. Anche con i migliori sistemi le rapine possono essere effettuate, quindi i colleghi devono essere preparati per potersi comportare nel modo giusto. In alcune situazioni, ad esempio, non sapere gestire ade-



guatamente mezziforti o porte d'uscita ha comportato rischi effettivi per l'incolumità delle persone presenti.

In ex San Paolo a Torino abbiamo avuto esperienze positive e innovative di formazione avvenute grazie ad azioni sindacali. Questa è ad esempio una strada che si deve continuare a percorrere. Ma parlando di formazione non possiamo dimenticare quella dei quadri sindacali. Andare in una filiale o telefonare dopo una rapina è un comportamento doveroso, ma bisogna anche sapere cosa fare,

cosa controllare e cosa consigliare. Gli RLS (responsabili della sicurezza) sono figure importanti, ma secondo lo Statuto dei lavoratori anche gli RSA (Rappresentanti sindacali aziendali) hanno competenza e agibilità in materia. Su questo tema in Area Torino e Provincia i Sindacati stanno organizzando a livello unitario un corso di formazione e aggiornamento per tutti i quadri sindacali. Un'iniziativa simile sarà organizzata a breve dalla Fisac Regionale con le Rsa delle varie banche.

Rischio salute

Se essere presenti in una filiale durante una rapina è un rischio effettivo immediatamente percepibile, vi sono altre situazioni di disagio fisico e psichico che agendo su periodi più lunghi in modo meno visibile spesso vengono sottovalutate.

Fino a poco tempo fa era diffusa una forte preoccupazione sugli effetti negativi che avrebbe portato l'uso del computer. In realtà ad oggi non disponiamo di dati allarmanti in questo senso, mentre invece iniziano ad affiorare danni alla salute non trascurabili dovuti a posture sbagliate.

Esiste poi il problema dell'aria condizionata. Gli effetti di un'esposizione prolungata non sono stati ancora studiati a fondo, ma anche qui iniziano ad emergere casi di conseguenze negative o intolleranza. Gli impianti hanno il solo obbligo di "essere a norma", ma questa norma non è ancora in grado di valutare quanto sia dannoso essere posizionati vicino ad un bocchettone di ricambio dell'aria o vicino a un calorifero.

Anche per quanto riguarda la vicinanza a stampanti laser, fotocopiatrici e macchinari vari non esistono ancora valutazioni scientifiche complesse e inequivocabili.

Quando ci si trova in situazioni di palese disagio legato a temperatura, umidità o rumori, però, si può comunque sollecitare l'azione aziendale e in mancata di questa rivolgersi alle ASL competenti. Il problema è che gli ispettori sanitari sono poco numerosi e scelgono comprensibilmente

di intervenire in situazioni più gravi presenti in cantieri edili o fabbriche.

In ogni caso anche in questo campo, con le difficoltà e i limiti prima ricordati, è indispensabile intervenire e soprattutto essere "formati" a farlo.

Un campo peculiare del nostro settore, dove invece intervenire sarebbe importante, ma ancora nessuno può essere "formato" a farlo, vista la novità del tema, è quello delle conseguenze dovute allo "stress da budget". Uno studio scientifico inequivocabile che dimostri il nesso di causalità fra alcune patologie e questo fenomeno ancora non esiste. Ma emergono già le prime ricerche parziali, che evidenziano la maggior incidenza di alcune malattie e disturbi psichici sulle popolazioni di addetti commerciali rispetto ad altri lavoratori.

Il compito del Sindacato deve essere innanzitutto quello di studiare e quindi di conoscere meglio il fenomeno (il questionario fatto in Intesa San Paolo andava in questo senso). Questo ci può aiutare a capirlo meglio e a non confonderlo con altre cose. Ad esempio spesso si fa l'errore di accomunarlo con aspetti etici sicuramente importanti, ma che non c'entrano niente.

Anche vendere un fondo composto solo da titoli di aziende che si occupano esclusivamente di progetti umanitari per il terzo mondo (l'eticità è fuori discussione), se deve essere collocato in grande quantità per alimentare il profitto della propria a-

zienda, sarà gestito dalle funzioni commerciali al solito modo a cui ormai siamo abituati ad assistere: ogni giorno il fatidico "quante ne hai fatte?".

Superata questa prima fase, che abbiamo appena iniziato ad affrontare, si dovrà lavorare, anche a livello contrattuale, per ottenere norme e garanzie, che pur non impedendo premi maggiori collegati a risultati economici migliori (in questo mondo capitalistico globalizzato quasi esclusivamente orientato al profitto non saremmo comunque in grado di vietarlo), possano eliminare le ripercussioni negative (trasferimenti, vessazioni e penalizzazioni varie) a carico di chi non ottiene i risultati richiesti.

Ad oggi le "liste dei buoni e dei cattivi" (classifiche individuali di vendita), le "sgridate paternalistiche" e le minacce velate non sono normate e quindi vietate, ma nulla impedisce una elaborazione seria in questo senso. Credo che ci sia ancora molto da lavorare, ma su questo tema, pur spinoso e difficile da affrontare, ci sono ancora molte cose che possono essere fatte.

Con questo concludo questa riflessione generale, che aveva il compito di presentare e suggerire spunti per avviare percorsi difficili ma possibili. Se saremo in grado e soprattutto se avremo la volontà di farlo toccherà a tutti noi, lavoratori e sindacati, portarli avanti ed ampliarli per migliorare le condizioni in cui svolgiamo il nostro lavoro.

Le tasse del Tasso

Istruzioni per l'uso del 730, con la FISAC

di Salvatore Alderucci

Anche quest'anno dal 1° marzo al 30 maggio sarà periodo di presentazione del modello 730, l'occasione per tutti quanti noi di farsi restituire qualche soldino dallo Stato ma anche l'origine di una sequela di incubi del tipo “*chissà quali documenti devo presentare quest'anno*”, “*dove diavolo avrò messo la ricevuta del dentista*” per finire con “*perché il mio sindacalista non si è fatto ancora sentire? Non vorrà mica che mi faccio il 730 da solo?*”.

Ebbene anche quest'anno potete dimenticare alcune delle vostre preoccupazioni ed affidarvi ai preparatissimi CA-AF della CGIL ai quali potrete, direttamente o per tramite del vostro sindacalista, presentare tutta la documentazione necessaria alla compilazione.

A tale proposito nei giorni scorsi avete ricevuto una comunicazione via mail ([click](#)

[qui per il testo del comunicato](#)) con l'indicazione dei nominativi e dei riferimenti dei fortunati (si fa per dire naturalmente) sindacalisti che anche quest'anno vi accompagneranno nell'inferno dantesco dei moduli 730 ai quali potrete spedire la documentazione oppure consegnarla manualmente o anche solo telefonare per chiedere informazioni. Nel frattempo abbiamo pensato che un piccolo vademecum possa esservi d'aiuto nella difficile caccia al tesoro di tutti i documenti di cui avrete bisogno. Cominciando dalle cose banali ma indispensabili vi ricordiamo che dovete produrre fotocopia di:

- Documento di identità valido
- Codice fiscale/Tessera sanitaria propria e dei familiari a carico
- CUD 2008 completo di tutti i dati del vo-

stro datore di lavoro

- Ogni altra documentazione relativa a redditi percepiti nel 2007 (redditi da lavoro, mobilità, indennità di disoccupazione, redditi da infortunio, assegni periodici a seguito di divorzio / separazione unitamente alla sentenza del tribunale, borse di studio, lavori occasionali, ecc. ecc.)
- Modello 730/2007, Unico 2007 o dell'ultima dichiarazione presentata

Per i proprietari di fabbricati e terreni si aggiungano:

- Visura catastale e ultimo bollettino ICI ai fini della determinazione dell'ICI 2008
- Atti di acquisto/vendita per immobili acquistati o venduti nel corso del



2007 completi di fatture del notaio, imposte, spese di istruttoria ed ogni altro onere accessorio

- Dichiarazione di successione e domanda di voltura per immobili ereditati
- Contratto di locazione ai sensi della legge 431/98 art.2 c.3 per gli affitti in regime convenzionale
- Quietanze di pagamento degli interessi passivi e relativi oneri accessori e quote di rivalutazione
- Imposte ipotecarie, spese di istruttoria o eventuali penalità pagate per l'estinzione del mutuo

....inoltre per i proprietari che presentano il 730 con il CA-AF/CGIL per la prima volta:

- Copia del contratto di mutuo
- Copia dell'atto di acquisto

Per le detrazioni per interventi di ristrutturazione (36-41%) o di riqualificazione energetica (55%):

- ricevute dei bonifici

bancari, fatture o ricevute fiscali relative attestanti la spesa oggetto di detrazione

- Copia della ricevuta della comunicazione inoltrata al centro servizi di Pescara attestante la comunicazione di inizio lavori
- Dichiarazione dell'amministratore e documentazione attestante le spese condominiali di ristrutturazione, complete di tabella millesimale
- Atto di acquisto di box pertinenziale con copia della ricevuta della comunicazione al centro servizi
- Bonifico e fattura attestante interventi di riqualificazione energetica nonché ricevuta di trasmissione di tale documentazione all'ENEA.

Alcuni esempi di altri documenti:

- Contratti di locazione ai sensi della legge 431/98
- Quietanze di pagamento per spese destinate alla pratica spor-

tiva dei minori di età compresa fra i 5 ed i 18 anni

- Sostituzione di frigoriferi e congelatori con elettrodomestici nuovi di classe almeno pari ad A+
- Acquisto di televisori con sintonizzatore digitale integrato (aggiungere copia pagamento canone RAI 2007)
- Spese mediche e scontrini dei medicinali, unitamente a copia del riepilogo rimborsi della cassa assistenza
- Spese per istruzione, asili nido, veterinario, spese funebri, colf e badanti, erogazioni liberali alle ONLUS
- Assicurazioni Vita, infortuni, previdenza, quota SSN su RC Auto

Dovrebbe esserci sufficiente materiale per aiutarvi ad effettuare una prima cernita nell'oceano di documenti in cui dovete scavare, per il resto non esitate a fare riferimento al vostro sindacalista o alla task force appositamente costituita. Vi aspettiamo!!!



Rossa, immagine e comunicazione del lavoro 1848-2006 La mostra al Palafuksas di Torino è aperta fino al 4 maggio

Fino al 4 maggio prossimo presso il Palafuksas, nel cuore di Porta Palazzo, è possibile visitare la mostra “Rossa, immagine e comunicazione del lavoro 1848-2006”.

Questa esposizione voluta dalla CGIL è promossa dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario e dalla Fondazione Giuseppe di Vittorio, ma non parla del sindacato, racconta infatti 160 anni di storia italiana attraverso le lotte, le conquiste e le sconfitte del movimento dei lavoratori.

Ma definire questo evento con la parola mostra è forse riduttivo perché, grazie al sapiente utilizzo delle nuove tecnologie, il visitatore viene coinvolto direttamente diventando protagonista, sentendosi parte integrante del percorso proposto. E’ facile emozionarsi, commuoversi, arrabbiarsi.

Non appena entrati, si percepisce immediatamente che non si sta visitando un’esposizione consueta: la luce è molto fioca (per permettere di godere pienamente delle installazioni video) e si è accompagnati da linee rosse tracciate sul pavimento che guidano attraverso il tempo e lo spazio; un filo rosso che unisce passato e presente.

Non è una mostra silenziosa: vengono infatti proposti contributi sonori che ci fanno immergere ancora di più in questo viaggio nel tempo. Il percorso è diviso in sezioni, ognuna delle quali rappresenta un periodo storico, da ogni sezione partono le linee rosse tracciate a terra

che convergono verso il centro del Palafuksas dove c’è un’antica ghiacciaia e dove è stata posta la conclusione del percorso espositivo.

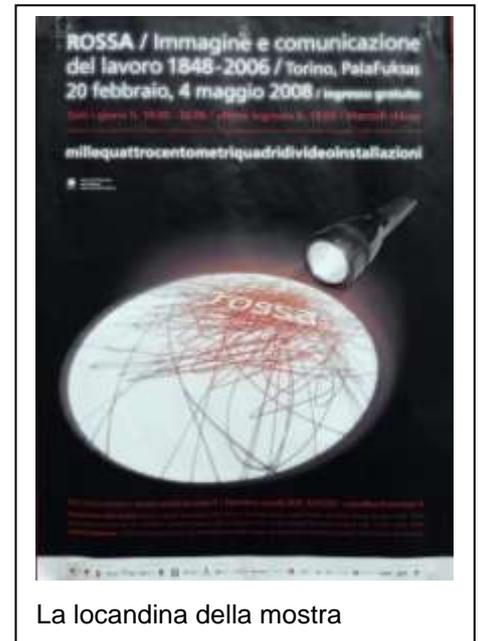
Alla fine di ogni linea rossa è riportato il testo di legge che ha introdotto un nuovo diritto del lavoro, per non dimenticare l’importanza delle conquiste fatte.

La prima sezione è dedicata alla nascita e sviluppo degli “antenati” dei sindacati moderni, le Società Operaie di Mutuo Soccorso e con loro la genesi dei primi simboli: la bandiera rossa e l’incudine che rappresentano la speranza, ma anche la fatica dei lavoratori.

Si prosegue poi verso la sezione dedicata al “Primo Maggio” dove una gigantografia di una Festa dei lavoratori del 1902 è protagonista.

Continuando a camminare nel tempo, si arriva al primo congresso della CGDL del 1906: un’enorme fotografia ritrae i partecipanti di questo importante evento storico ([facendo click qui](#) potete trovare un interessante articolo sulla nascita della **Confederazione Generale Del Lavoro**, che diverrà **Confederazione Generale Italiana del Lavoro** nel 1944).

Molto suggestivo è un tavolo posto al centro della sala dove sono sistemati dei cap-



La locandina della mostra



La nascita della CGDL nel 1906: materiali d'epoca



Una delle numerose videoinstallazioni

PELLI dell'epoca e dove attraverso un semplice tocco si attivano nuove immagini, nuovi approfondimenti.

Proseguendo si arriva alla sezione che rievoca il periodo fascista con i sonori originali dei discorsi di Mussolini, le parate, le visite del dittatore a Mirafiori; la facciata del regime è in netta contrapposizione con una stanza immersa nella penombra dedicata alla lotta clandestina dove spiccano le foto segnaletiche con relative assurde annotazioni, i cui soggetti non sono solo coloro che diventeranno i futuri leaders sindacali e politici (tra gli altri Di Vittorio e Pertini), ma anche persone comuni.

Finalmente, dopo qualche passo, giungiamo alla Liberazione grazie ad un emozionante montaggio del 25 aprile nelle fabbriche e nelle città (Torino è una delle maggiori protagoniste di questo video).

Si può quindi gustare un documentario che attraverso scene di film e documenti originali racconta il periodo della rinascita del nostro paese, attraverso le lotte dalle quali emergono le figure carismatiche del movimento dei lavoratori.

Continuando il cammino, giungiamo nella sezione dedicata agli anni Sessanta: il periodo del boom economico, dell'emigrazione dal Sud verso le grandi città industriali, delle grandi

manifestazioni operaie e studentesche che sfoceranno nel Sessantotto nell'“autunno caldo”.

Arriviamo così agli anni Settanta e si ha qui l'impressione di camminare all'interno di un grande corteo. Parallelamente, su un'altra installazione, come su un nastro trasportatore di una catena di montaggio, le parole scorrono, ma le possiamo fermare ed approfondire quindi i temi di quegli anni: dalle conquiste (lo Statuto dei lavoratori, la riforma del diritto di famiglia, l'emancipazione femminile) alle terribili immagini delle stragi e del terrorismo.

Seguendo questo rumoroso e variegato corteo arriviamo al periodo più recente, passando per gli anni '80. Anni difficili e duri per il movimento dei lavoratori: la marcia

dei quarantamila, anni di crisi economica e di riduzione delle conquiste.

Impugnando una torcia elettrica e puntandola verso un filmato in bianco e nero che documenta la produzione delle vecchie 500, possiamo assistere alla trasformazione di questo stesso reparto nell'odierno luogo dove vengono costruite le Punto.

Prima di terminare il percorso un'installazione riprende il simbolo delle lotte dei lavoratori, il “Quarto Stato” di Pelizza da Volpedo ([click qui per il quadro](#)), ma i protagonisti sono i lavoratori di oggi: uomini, donne, giovani, precari, immigrati. Sono di fronte a noi, come se ci trovassimo di fronte ad uno specchio.

Prima di uscire, ci viene proposto un ultimo video con le immagini della giornata della celebrazione dei cento anni della CGIL che ci fa riflettere sulla lunga marcia compiuta nel tempo e su quella ancora da fare.

La mostra è visitabile tutti i giorni (tranne il martedì) dalle ore 10 alle 20 (ultimo ingresso ore 19) fino al 4 maggio, ingresso gratuito, con possibilità di visite guidate da studenti universitari. Per informazioni e prenotazioni è attivo il numero verde 800 329 329.

I figli degli scioperanti rovinarono la festa al re



La maestranza della Manifattura di Pont, fine '800 - inizio '900, di "Severino" Alario Orsago - Canova. 11



Società Operaia di Mutuo
Soccorso di Pont Canavese



in collaborazione con



www.duefiuni.org

nella Sede della S.O.M.S. di Pont Canavese
in via Destefanis n. 9 - (info tel. 340 7500647)

PERFORMANCE TEATRALE - MUSICALE
SABATO 3 MAGGIO 2008 - ore 16,30

Gettateli nell'Orco

Storie di pargoli e re, ponti e poeti

un racconto di Marino Tarizzo
con

*Silvana Copperi, Sergio Notario, Caterina Piazza,
Marino Tarizzo, Luigi Tribaudino*

e *Daniela Vendemiati* all'arpa.

Commento musicale di *Giorgio Agnetti*

La nascente industria tessile in Piemonte tra fine Otto e inizio Novecento. Le relative lotte sociali, che si intersecano con una mesta inaugurazione del Ponte Umberto I° di Torino da parte dell'allora Re. Testimone un protagonista di quegli anni, l'unico poeta operaio in piemontese conosciuto: il pontese Luigi Valsoano. Questi i presupposti per il vero fulcro della storia: l'esempio di alta solidarietà sociale che fece sì che centinaia di famiglie operaie torinesi offrissero ospitalità ai bambini delle e degli scioperanti della Manifattura di Pont.

Ingresso libero

Tanto tempo fa, in un paese lontano lontano...

Nel 1907 un nuovo padrone, il barone Ettore Mazzone, prende le redini della Manifattura di Pont Canavese. Il suo "piano industriale" prevede una drastica riduzione del personale, ma ad ostacolarlo c'è il sindacato "Lega Arte Tessile", forte di oltre 800 iscritti. Il 20 marzo iniziano i primi licenziamenti che colpiscono soprattutto gli iscritti al sindacato. Il 25 aprile gli operai dichiarano lo sciopero ad oltranza. In breve la situazione economica delle famiglie in sciopero diventa pesante, soprattutto dove ci sono bambini che i genitori non intendono "gettare nell'Orco", come aveva consigliato il direttore di fabbrica 14 anni prima, durante gli scioperi del 1893.

Per aiutare quelle famiglie la Camera del Lavoro di Torino (la CGIL di allora) lancia un appello per accogliere i figli degli scioperanti di Pont Canavese. Quattrocento famiglie torinesi si dichiarano disposte a ospitare i bambini.

Il 25 maggio è prevista a Torino la presenza del re Vittorio Emanuele III per l'inaugurazione del ponte "Umberto I°" sul Po (quello al fondo dell'attuale corso Vittorio). Gli organizzatori decidono di far arrivare a Torino i bambini di Pont proprio in quel giorno. "La Stampa" del 27 maggio 1907 (quella in edicola ancora oggi) racconta delle migliaia di lavoratori che festeggiano i figli delle tessitrici in lotta per difendere il posto di lavoro. Il re invece deve accontentarsi di una cerimonia ufficiale circondato dalle forze dell'ordine in assetto antisommossa. Lo sciopero dura ancora una settimana, e alla fine la vertenza si chiuderà in modo favorevole per i lavoratori.

Questa storia (vera) di lotta e solidarietà andrà in scena nei luoghi (non così lontani) in cui si è svolta cento anni fa (non così tanti)...

A fianco la locandina dell'iniziativa a cui vi invitiamo a partecipare.

Ci vediamo a Pont.

INTESA SANPAOLO E LA COERENZA

Spesso tra quello che si predica e ciò che si pratica c'è una bella differenza. La nostra banca ha conquistato gli onori della cronaca grazie a una campagna di Green Peace ([trovate qui la pagina internet originale](#)) che denuncia come la vocazione ambientalista di Intesa Sanpaolo sembri più di facciata che di sostanza. Ve la “evidenziamo” perché riteniamo importante la notizia in sé, ma anche perché è lo specchio di tante altre affermazioni di principio che faticano molto a tradursi in realtà. Che dire ad esempio del nuovo sistema incentivante che non prevederà più i budget individuali (**giusto principio** sempre richiesto dalla FISAC/CGIL), ma non sembra aver minimamente scalfito la richiesta di report individuali giornalieri su “*quante ne hai fatte?*” (**prassi degradante** e sicuramente controproducente). Siamo forse di fronte a un bieco trucchetto per ridurre le erogazioni (ancorché discrezionali) e aumentare le pressioni? Ne parliamo nell'articolo di apertura di questo numero e torneremo a farlo...

*Gli attivisti di Green Peace in 21 città, tra cui Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli e Palermo stanno consegnando volantini che informano i clienti di **Intesa Sanpaolo** sui gravi rischi connessi al completamento dei reattori di Mochovce, a circa 550 Km da Venezia. **La Banca ha già concesso una linea di credito di circa 100 milioni di euro, senza aver ricevuto alcuna garanzia sulla sicurezza dei reattori.** “Si tratta di un progetto estremamente pericoloso” spiega Francesco Tedesco, responsabile Campagna Energia e Clima di Greenpeace. “La tecnologia è assolutamente antiquata: reattori sovietici di 40 anni fa senza un guscio di contenimento che possa proteggerli da eventi esterni come la caduta di un aereo o un attentato terroristico”.*

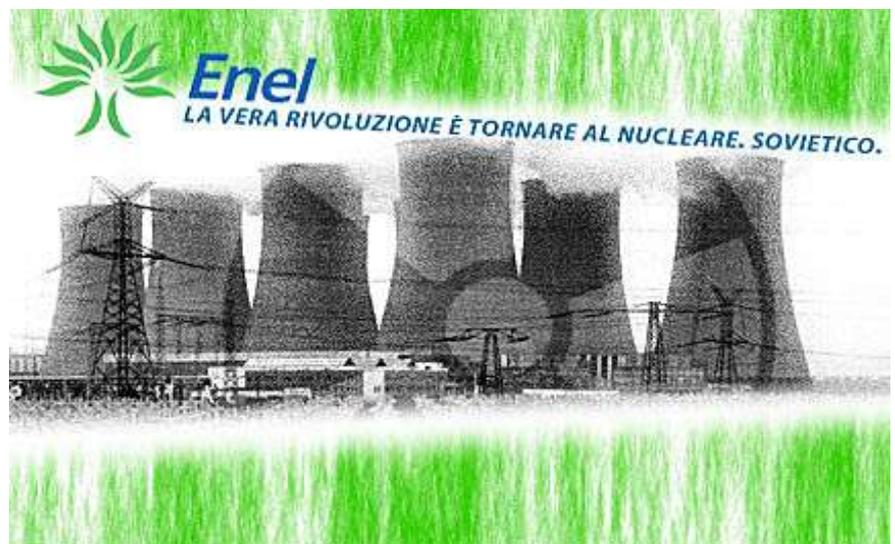
Mentre oggi i reattori di terza generazione vengono costruiti con un doppio guscio di contenimento, Enel dichiara che non intende realizzare alcuna protezione, definendo la caduta di un aereo un evento improbabile. Il progetto verrà avviato in totale mancanza di partecipazione pubblica, in quanto l'attuale Governo non intende effettuare alcuna procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, negando ai cittadini la possibilità di influenzare il processo decisionale. Ciò rappresenta una chiara violazione della normativa europea, per questo motivo Greenpeace ha già provveduto a citare in giudizio il Governo Slovacco.

“Anche l'economicità del progetto è fortemente discutibile: 1.9 miliardi di euro per 880 MW, pari a cinque volte il costo di una centrale a gas della stessa potenza” aggiunge Giuseppe

Onufrio, Direttore delle Campagne di Greenpeace. “Comprare una Duna al prezzo di una Ferrari significa buttare i soldi dalla finestra e mettere a rischio la vita dei passeggeri. Attualmente Enel investe nel nucleare tre volte tanto che nelle rinnovabili”.

“Greenpeace crede che Intesa Sanpaolo possa fare lo stesso passo di ING Group, che ha già deciso di ritirarsi dal finanziamento di Mochovce” sostiene Giuseppe Onufrio. “Già nel 2006, in seguito alle pressioni di Greenpeace, Unicredit Group e Deutsche Bank si erano ritirate dal finanziamento di una centrale nucleare di tipo sovietico in Bulgaria.

“Banca Intesa Sanpaolo si presenta, almeno a livello pubblicitario, come un soggetto responsabile che ha a cuore l'ambiente. Tuttavia, aver concesso il credito senza aver ottenuto chiare garanzie sul livello di sicurezza di Mochovce in mancanza di una procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale, rappresenta una grave atto di irresponsabilità nei confronti dei cittadini europei” conclude Tedesco.



Appunti (semiseri...) dalla Conferenza d'Organizzazione FISAC Piemonte

dalla nostra “*inviata speciale*” Patrizia Pirri

Il 31 marzo mi sono trovata, insieme ad un congruo numero di quadri sindacali della FISAC, in una grande sala della Camera del Lavoro di Torino, per partecipare ad una strana cosa. “Strana” perché ci riunisce tutti a riflettere ed esprimerci dentro al nostro sindacato senza essere un congresso, e “strana” perché rara, visto che l'ultima si era svolta nel '94, mentre quella di ora si colloca esattamente a metà tra due congressi, 2006 e 2010. Insomma: che cos'è e perché la facciamo adesso?

Vi racconto qui la mia onesta versione dei fatti, seria, ma non troppo...

Intanto ci dobbiamo ricordare che in CGIL facciamo i congressi, in cui pensiamo molto, discutiamo altrettanto, e infine, attraverso varie fasi, scegliamo un “programma”, cioè la lista delle cose importanti, degli obiettivi a cui dedicarci fino al congresso successivo. E' un momento fondamentale, visto che da un bel po' abbiamo scelto di non essere il sindacato di un partito, e nemmeno un sindacato di protesta, ma un sindacato di programma. Che detto così



La nostra inviata all'opera!

non suona particolarmente affascinante, mentre in realtà è proprio questo che fa la differenza: avere un programma, per i lavoratori di questo paese. E averlo a prescindere da chi sarà a governare. Giusto, e anche bello.

Poi però le cose che scriviamo bisogna provare a farle. E allora serve l'organizzazione, e il lavoro, e la capacità, e la convinzione, e la disponibilità, nostra, proprio personale, accidenti. Insomma, per dare gambe alle idee del congresso necessita trovare modi, mezzi, strumenti,

individuare problemi e possibili soluzioni. Ci siamo! Ecco perché siamo seduti nel salone “Pia Lai”: fare funzionare il nostro pezzo di CGIL.

Sia chiaro: se volete conoscere ciò che è emerso il 31 marzo in modo organico ed esauriente, dovete andare a leggervi il documento conclusivo (lo troverete [facendo click qui sul sito della FISAC Piemonte](#) a partire dal 15 aprile), e non questo pezzo.

Però qualcosina...

Intanto abbiamo avuto conferma che siamo vecchi, il 77% dei sindacalisti ha più di 40 an-



Lo svolgimento della “Conferenza”...

ni, e anche i nostri iscritti non sono messi tanto meglio, il 55% oltre i 40. E mentre abbiamo quasi un terzo di iscritte donne in più rispetto agli uomini, le sindacaliste sono circa un terzo in meno rispetto ai colleghi maschi. Ancora. E mentre la crescita degli iscritti registra un'impennata tra il 2002 e il 2005 (+13,80% in 4 anni), la curva della crescita, costantemente positiva, tende però ad addolcirsi (+4,33% negli ultimi due anni). Tutto questo lo troviamo nel progetto "La Fisac e il futuro" della segreteria regionale.

E molto in sala si è parlato di come concretizzare l'obiettivo di un sindacato che:

- Capisce / rappresenta / iscrive i giovani.
- Impara a conciliare tempi di vita e di lavoro in modo da rendere meno "arrampicata sugli specchi" la partecipazione delle donne all'attività.
- Fa una formazione seria e continua per le sue RSA e le coinvolge tanto da rendere di nuovo sensato l'acronimo che le definisce.
- Si occupa non solo di informazione, ma di comunicazione, perché i modi e i tempi del "sindacalese" classico rischiano di non favorire il rapporto con i lavoratori, tanto meno con i più giovani.
- Capisce che la tecnologia offre nuovi e potenti mezzi nella comunicazione (sito / forum / blog / sms...) che vanno usati, ma non in sostituzione della persona fisica del sindacalista (provate voi a sfogarvi ed incazzarvi con un video...).
- E' presente e si muove verso i posti di lavoro, anche le tante filiali sempre più piccole e sparse, e quindi conosce ed è in grado di rappresentare, più che mai durante i processi di fusione e ristruttu-



razione (quando il casino è grande e i colleghi sclerano).

- Si riorganizza con sinergie tra strutture territoriali e aziendali, così non facciamo due volte lo stesso lavoro e lo facciamo meglio.
- Consolida la preparazione dei suoi quadri e ne supporta la serietà, permettendo che facciano il consueto "figurone" rispetto ai mestieranti di altre sigle sindacali.
- Investe sulla qualità dei servizi, dall'assistenza fiscale alla consulenza legale (quella ria), invece di tilizzare prezzi stracciati e/o pacchi dono.
- Affronta gli enormi cambiamenti legati alle ristrutturazioni aziendali in grandi gruppi, che vedono una verticalizzazione delle trattative, ma allo stesso tempo una forte necessità di gestione sul territorio (non è che possiamo tarci che sia la delegazione trattante aziendale a telefonare al personale di rea per capire come diavolo stanno interpretando le circolari applicative! Quindi magari un coordinatore territoriale a qualcosa serve...).
- Ricomincia a dare priorità a salute e sicurezza, rivalutando il ruolo delle RSA ed il loro coordinamento con gli RLS (che se l'avessero fatto alla Tyssen, forse...).

Insomma una passeggiata! Questo modo di fare sindacato non deve essere male... Mi spiace solo un po' per i sindacalisti: ragazzi, che mazzo si dovranno fare!

CARO TASSO TI SCRIVO...

Di seguito pubblichiamo il contributo di una lettrice un po' particolare, poiché non si tratta di una lavoratrice della nostra azienda, ma di una vivace ragazza figlia di una collega: Sara



Caro Tasso,

Sono Sara ed ho 16 anni, conosco il vostro giornale perché mia madre è una vostra collega ed ho, dietro suo suggerimento, deciso di scrivervi per raccontarvi le mie impressioni sulla manifestazione di Roma dell'8 marzo, in occasione della festa delle donne.

Mi duole ammetterlo, ma prima di questa occasione, la mia conoscenza su tutto ciò che concerneva questo giorno era assolutamente marginale, tanto che la molla che mi ha fatto decidere di partecipare a questa manifestazione era perché in questo modo avrei avuto la possibilità di visitare Roma.

Ma, con la partenza verso la capitale, è iniziato anche il mio viaggio verso il sapere. Durante il viaggio, infatti, ho scoperto l'origine di questa festa: in questa data si ricorda la morte di più di 100 operaie, avvenuta a seguito di un incendio in una fabbrica di New York l'8 marzo 1908 (esattamente 100 anni fa); questa giornata è diventata nel tempo il simbolo delle lotte delle donne per ottenere la parità dei diritti con gli uomini.

La festa ha 100 anni, come ricordavo prima, e da allora sono stati fatti enormi passi avanti sul fronte dell'emancipazione femminile, ma guardando anche solo la grande partecipazione alla manifestazione di Roma, mi è stato ancora più chiaro quanto ancora il cammino verso la parità uomo-donna sia ancora molto lungo.



Il corteo era molto variopinto, allegro e fantasioso; i partecipanti erano di tutte le età e provenienti da ogni regione d'Italia.

Il filo conduttore della manifestazione è stata

la difesa della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, a causa dei continui attacchi verso questa importante legge, per cui la maggior parte degli slogan erano indirizzati contro Giuliano Ferrara che ha addirittura fondato un partito il cui scopo è proprio l'abrogazione di questa legge.



Tra tutte le bandiere e gli striscioni, due sono i gruppi che mi hanno colpito in maniera particolare: il primo era composto da donne (non più giovanissime) vestite da streghe; ho così scoperto che era un rimando ad

uno slogan degli anni '70 che diceva "tremate, tremate, le streghe son tornate"; il secondo era invece un gruppo di bambini che portava uno striscione che diceva "eccoci qua, desiderati, amati e contenti... che ne pensi Ferrara?"

Ho notato che al corteo hanno partecipato anche molti uomini e subito mi sono stupita, ma poi ho capito che non solo era giusto, ma anche dovuto, perché la difesa dei diritti delle donne deve riguardare tutti e non solo le donne.



Era la prima volta che partecipavo ad una manifestazione, per me è stata un'esperienza fantastica, non solo perché mi sono divertita, ma anche e soprattutto perché mi ha consentito di conoscere cose che ignoravo, ed è stata l'occasione per confrontarmi con altre persone. Ciao a tutti.

Sara

Tutte le foto della manifestazione sono di Davide, il fratello di Sara

Lavoro dignitoso per una vita dignitosa

Gloria Pecoraro ha incontrato Namrata Bali.

Sindacalista indiana, è tra le responsabili di SEWA, organizzazione fondatrice di una Banca Cooperativa che con il “microcredito” sostiene l’emancipazione femminile attraverso il finanziamento di piccole imprese avviate dalle donne.

Non è vero che ogni lavoro è un buon lavoro.

Circa la metà dei lavoratori nel mondo guadagna meno di 2 dollari al giorno, ovviamente in condizioni precarie, senza alcun tipo di garanzia o sicurezza, senza protezione sociale o diritti.

Per cercare di combattere questa realtà, già da anni, la CGIL, attraverso il Progetto Sviluppo CGIL, promuove una campagna internazionale chiamata “Decent Work for Decent Life”, il cui scopo è realizzare uno sviluppo sostenibile basato su:

- creazione di posti di lavoro con salari adeguati per vivere in modo dignitoso;
- offerta di protezione sociale in caso di malattie, anzianità, gravidanza, etc;
- promozione e tutela dei diritti aiutando i lavoratori ad organizzarsi per rappresentare le proprie istanze in modo collettivo.

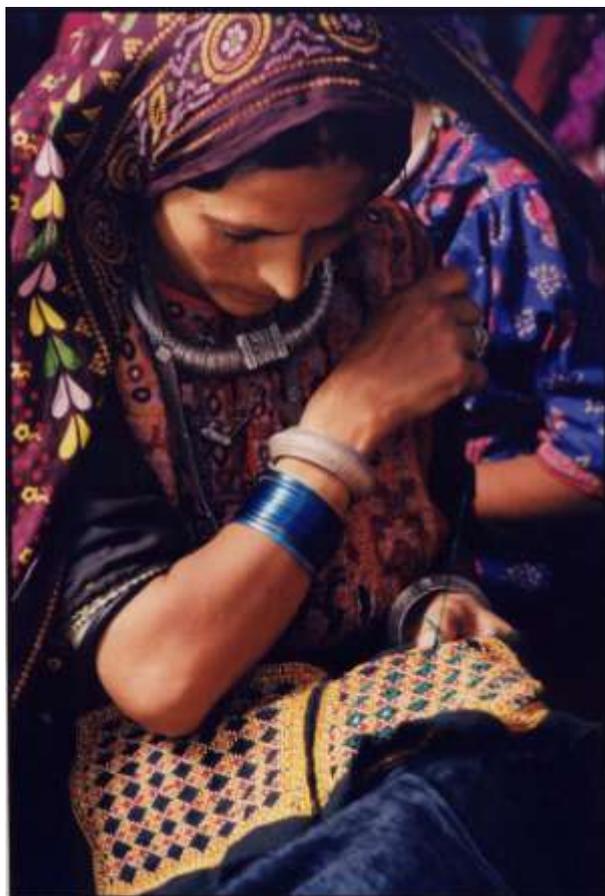
Se è vero che il lavoro è un elemento fondamentale per combattere la povertà è altrettanto vero che solo un lavoro dignitoso può garantire il diritto ad una vita dignitosa e questo progetto può rappresentare la via d’uscita dalla povertà per milioni di persone.

SEWA ([click qui per visitare il loro sito](#)) è una delle organizzazioni protagoniste di questo progetto, proviene dall’India, paese con un altissimo tasso di crescita, ma dove l’esigenza di promuovere una società più giusta, equa ed inclusiva si sente in maniera particolare.

Qualche settimana fa Namrata Bali, rappresentante di questo sindacato, era qui a Torino ospite della CGIL; è stata una prezio-

sa occasione per conoscere direttamente come si concretizza questo progetto e quanto sia importante “globalizzare” il lavoro dignitoso.

Con la grazia tipica delle donne indiane, accompagnata da molta determinazione ed



orgoglio, Namrata Bali ci ha parlato non solo della storia della sua organizzazione, ma anche dei progetti futuri, le difficoltà che attualmente si trovano ad affrontare e di come abbiano bisogno di questo aiuto internazionale.

SEWA (Self Employed Women's Association) è stata fondata nel 1972 ad Ahmedabad nello stato indiano del Gujarat (nell'India nord occidentale).

In origine l'organizzazione era un piccolo sindacato ispirato ai principi di Gandhi (primo fra tutti la non-violenza) che riuniva le donne del settore informale dell'economia indiana. I membri di questo sindacato provengono da ogni casta, da tutte le religioni, non hanno un rapporto datore di lavoro-dipendente che sia stabile e non sono tutelati da leggi in materia di protezione sul lavoro.

Nel tempo, oltre a crescere, SEWA si è evoluta molto e, dopo oltre 30 anni di vita, si auto definisce come un in-

sieme di tre componenti: un'organizzazione sindacale, una lega tra cooperative ed un movimento per l'emancipazione femminile.

Queste tre componenti lavorano per la piena occupazione, lo sviluppo economico, la capacità di auto promozione delle donne.

La prima cooperativa che è stata creata è la SEWA'S MAHILA BANK, nata nel 1974 (cioè qualche anno prima della più famosa Grameen Bank - [click qui per saperne di più](#) - di Muhammad Yunus "il banchiere dei poveri") che, tramite il microcredito, finanzia le attività agricole e tutte le piccole imprese promosse dalle donne.

Attualmente la SEWA'S MAHILA BANK è una realtà consolidata: è economicamente solida, ha centinaia di migliaia di depositi, ha un tasso di insolvenza dei crediti molto bassa.

Ma il percorso per arrivare a questi risultati è stato pieno di difficoltà soprattutto per la diffidenza ed il rifiuto della

società indiana nei confronti delle donne, per di più povere ed analfabete.

Per un certo periodo di tempo questa banca è riuscita ad avere anche degli aiuti economici dallo Stato indiano, ora però questi aiuti sono venuti meno a causa delle pressioni esercitate dallo Stato per escludere completamente i fedeli di alcune religioni (ricordiamo che lo scontro inter religioso in India è molto forte).

Lo sforzo attuale è quello di riuscire nuovamente a riallacciare i rapporti con lo Stato indiano senza ovviamente tradire le proprie convinzioni ed ideali.

Una prima ricerca sulle cause dell'insolvenza dei crediti ha rivelato che la malattia, ed i decessi, in modo particolare la mortalità materna, rappresentassero le principali cause dell'insolvenza.

Alla luce di questo dato SEWA ha iniziato ad operare nell'ambito della sanità pubblica.

Come sempre fedele ai suoi ideali, SEWA offre alle donne l'istruzione necessaria a promuovere la salute all'interno della comunità, migliorando le condizioni sanitarie e creando occupazione e lavoro dignitoso per le donne.

"...abbiamo imparato che senza il diritto al lavoro non possiamo ottenere la libertà dall'indigenza o quella che le nostre sorelle di SEWA chiamano seconda libertà: quella dalla povertà..."

NAMRATA BALI



60 anni di sana e robusta COSTITUZIONE

“...Dietro ad ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi: caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento... morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta... Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione”

Piero Calamandrei

Il primo gennaio 1948 è entrata in vigore la Costituzione.

Con essa nasce anche la nostra identità di popolo, nei suoi 139 articoli possiamo ritrovare chi siamo, da dove veniamo, quali sono i nostri valori e dove ci porteranno i nostri ideali.

Il testo è stato il risultato di



P. Calamandrei
([click qui per la biografia](#))

un compromesso serio ed approfondito tra i diversi partiti e dimostra come la parola “compromesso” possa avere un’accezione alta, la sintesi tra diverse visioni della Società. La ragione della riuscita del compromesso costituzionale è che i singoli partiti non concepirono la Costituzione secondo il loro immediato vantaggio particolare, lavorarono invece con lo sguardo rivolto al futuro. Fu così che, per esempio, le forze marxiste rinunciarono alla socializzazione dei mezzi di produzione e si accontentarono della promessa di future riforme sociali; i liberali accettarono che l’economia potesse essere indirizzata ai fini sociali; le forze laiche ammisero i Patti Lateranensi nella Costituzione; la Democrazia Cristiana rinunciò all’idea di fare del Senato una Camera rappresentativa delle forze economiche.

Lo spirito dei costituenti (una classe politica ed intellettuale infinitamente di livello più alto rispetto a quelle successive) fu quindi quello di lavorare, pur non dimenticando gli specifici orientamenti di ciascuno, alla realizzazione di un assetto istituzionale che consentisse il più ampio sviluppo democratico.

Tutto questo fu possibile anche grazie alla presenza, per la prima volta in Italia, del contributo delle donne.

Forse non tutti sanno che tra i 556 deputati dell’Assemblea Costituente 21 erano donne: 9 democristiane, 9 comuniste, 2 socialiste e una della lista “L’uomo qualunque”.

Cinque di loro entrarono nella “commissione dei 75” in-



Manifestazione del 1946

caricata di scrivere la Carta Costituzionale: le democristiane Maria Federici e Angela Gotelli, la socialista Tina Merlin, le comuniste Teresa Noce e Nilde Iotti (che parecchio tempo dopo divenne anche la prima donna Presidente della Camera dei Deputati).

Alla Costituente le elette formarono una pattuglia variegata ma compatta e riuscirono a realizzare una collaborazione trasversale e moderna per l'affermazione dei principi basilari di parità tra i generi, tanto che senza di loro alcuni articoli della Carta Costituzionale, non avrebbero mai avuto vita (artt. 3, 51, 5, 7, etc):

Alle "Madri" della Costituzione va riconosciuto il merito di aver contribuito in modo decisivo a scardinare la struttura patriarcale della famiglia, con il riconoscimento di pari diritti e pari doveri ai coniugi, primo tra tutti quello di educare i figli.

Ma, l'impulso riformatore rappresentato nella Costituzione si attenuò e poco fu fatto per adeguare la legislazione ordinaria ai suoi principi: per molti aspetti fu mantenuta una certa continuità con il precedente stato fascista.



Fu solo nei decenni che seguirono che si fecero significativi progressi con la realizzazione di importanti leggi, tra le quali:

- l'emanazione dello Statuto dei lavoratori;
- la legge di parità tra uomo e donna in materia di lavoro;
- la riforma del diritto di famiglia;
- la riforma fiscale.

Nel discorso alla Camere del 23 gennaio di quest'anno, per l'anniversario della Costituzione, il Presidente Napolitano ha sottolineato che, soprattutto oggi, in un momento di crisi ed incertezza politica, la Costituzione rappresenta più che mai, nella sua comprovata validità, un patrimonio comune e che nes-

suna delle forze oggi in campo può rivendicarne in esclusiva l'eredità.

Possono solo tutte insieme richiamarsi ai valori ed alle regole della Carta ed insieme affrontare anche i problemi di ogni sua specifica, possibile revisione.

Leggendo la Costituzione ancora oggi possiamo ascoltare non solo le voci dei giovani di cui parla Calamandrei, ma anche quelle dei morti sul lavoro, delle vittime della mafia e degli immigrati.

Ascoltiamole il 13 e il 14 aprile.

Marilù Murialdo



I bancari e 20 anni di trasformazioni

La sostenibilità del cambiamento



Pubblichiamo un articolo a cura della Segreteria Nazionale, tratto dal sito www.fisac.it, che affronta - dal punto di vista FISAC - il tema delle trasformazioni nel nostro settore.

Gli economisti le hanno definite “le fusioni di 3^a generazione”: sono le nuove fusioni – quelle “dimensionali” – che dalla fine del 2006 stanno cambiando il volto del sistema bancario italiano.

È una fase ulteriore di un periodo di lunghe ristrutturazioni: sono arrivati i grandi accorpamenti tra aziende già ai vertici del Paese, fatte per consentire una più efficace competizione internazionale ed una migliore protezione dalle scalate.

Ma non c'è solo una descrizione economico-storica che dà conto dei grandi cambiamenti del sistema, c'è anche una visione più vicina ai disagi e al diffuso malessere di una categoria che è sballottata da molti anni in un “frullatore” di cambiamenti.

Da quasi un ventennio un insieme di uomini e donne vivono ogni

giorno sulla loro pelle la destrutturazione del lavoro, il cambiamento delle norme contrattuali, la mobilità territoriale e/o professionale, gli esuberi: è un mondo in movimento, ma è il loro mondo, la loro vita.

Le problematiche delle ristrutturazioni delle aziende e dei Gruppi sono acute e presentano elevati costi sociali: si frantumano reparti, si sconvolgono mansioni e responsabilità, si cambiano compiti e procedure, si comprimono i costi: è la “razionalizzazione” delle sovrapposizioni, ma anche delle professionalità e delle stesse persone.

Le sinergie, le razionalizzazioni, le innovazioni di processo sono necessarie in presenza di accorpamenti di imprese? Certamente sì, altrimenti invece di crescere le aziende inevitabilmente andrebbero in crisi, ma la velocità e le contraddizioni palesi con cui si procede, pur in un contesto di accordi collettivi che tutelano efficacemente il lavoro e i diritti, sono spesso intollerabili per coloro che ne sono protagonisti.

Nel mondo del Credito oggi sono tutti ex, figli di un mondo che non c'è più: ex dipendenti degli Enti di Diritto pubblico, ex di un'azienda o di due o anche di tre, ex cassieri, ex addetti ai fidi, ex funzionari e così via.

Sono passati 18 anni dalla trasformazione degli Enti di Diritto Pubblico, la prima vera riforma della legge bancaria degli anni '30, che “sdogana” le banche pubbliche.

Dopo la legge “Amato”, come in un gigantesco domino, una dopo l'altra, le banche italiane cambiano. In realtà, il mondo bancario italiano – definito “la foresta pietrificata” – è un carrozzone solo apparentemente stabile, minato da inefficienze e clientelismi; le aziende sono troppo piccole, affette da soffocante provincialismo, ampiamente assistite e incapaci di reggere la concorrenza dei competitori finanziari europei e mondiali.

E cambia anche il bancario, che alla fine degli anni '80 era più simile allo sportellista di un'efficiente ufficio pubblico che al venditore di prodotti finanziari della banca universale. La proprietà delle aziende si concentra, nascono i Gruppi, e si "salvano" alcune grandi banche sull'orlo del fallimento.

Per i bancari comincia il difficile passaggio ad un lavoro con forte connotazione commerciale; è un periodo connotato dalla nostalgia del "come si stava meglio prima...", ma anche da una evidente divisione generazionale. Arrivano i più giovani, che la vecchia banca non l'hanno mai conosciuta e che hanno un livello retributivo minore o comunque meno legato ad automatismi di anzianità.

Nell'attuale epoca delle fusioni di 3^a generazione anche quei giovani spesso diventano ex: cambiano le procedure, il modo di lavorare e, alcune volte, la stessa azienda.

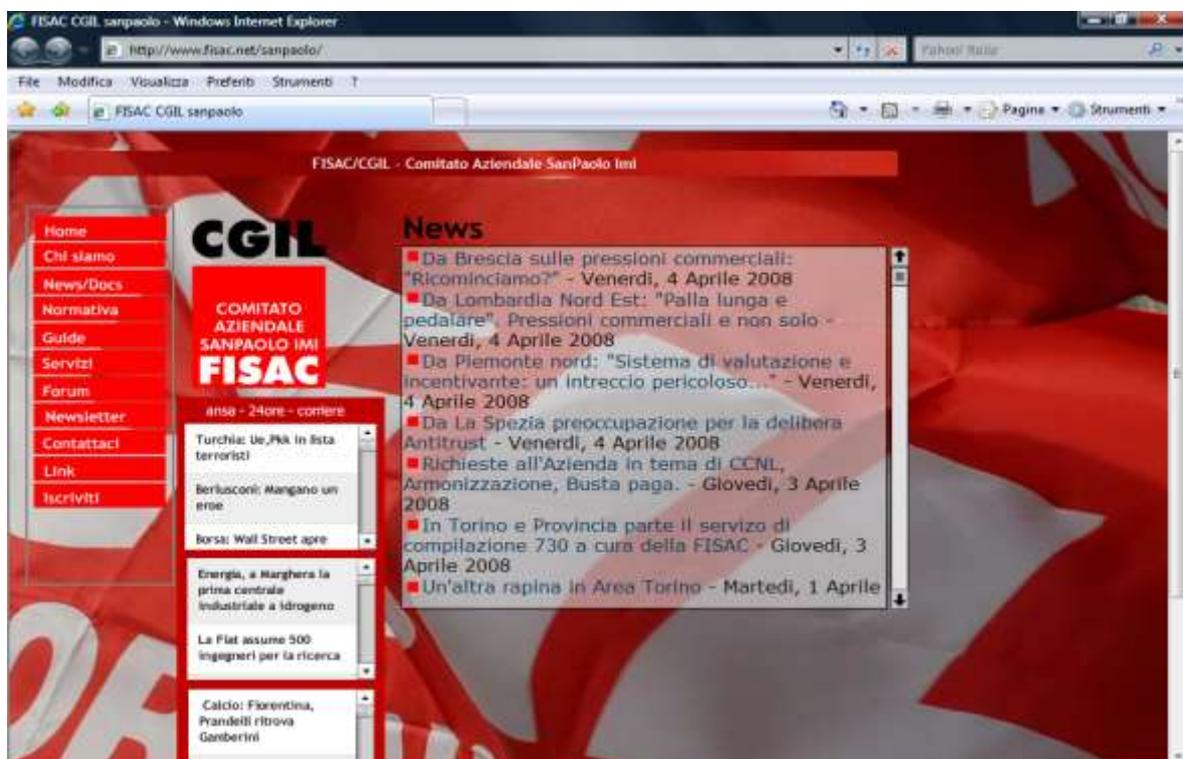
Gli accordi sindacali di gestione di esuberanti problemi di mobilità territoriale, aziendale e professionale, le intese di armonizzazione contrattuale attenuano gli effetti dello sconvolgimento e cercando nuovi assetti normativi e professionali tutelano i diritti della categoria.

Ma il "costo umano" della flessibilità – per usare la celebre espressione di Luciano Gallino – è l'inevitabile effetto collaterale del cambiamento o si può e si deve migliorare?

La Fisac CGIL promuove una grande sfida a se stessa, in primo luogo, alle altre organizzazioni sindacali e naturalmente alle controparti, le aziende: la sostenibilità del cambiamento attraverso la battaglia per una migliore vivibilità del lavoro.

Occorre rilanciare la presenza del sindacato nei luoghi di lavoro, difendere una cultura più rispettosa dei diritti della categoria e della qualità dei rapporti con la clientela e infine favorire il riequilibrio generazionale nei confronti dei nuovi assunti, la loro piena tutela da forme subdole di ricattabilità legate alle modalità di assunzione.

Una nuova cultura dei diritti nella ricerca del benessere nei luoghi di lavoro darà un nuovo equilibrio ad un mondo la cui instabilità è ormai divenuta talmente estrema da far male alla stessa efficienza e produttività dell'Azienda.



Con l'occasione vi ricordiamo il sito FISAC ex Gruppo Sanpaolo www.cgil.it/fisac.sanpaolo nella [pagina dedicata al SanPaolo](#) troverete i rimandi alle news di Ansa, 24Ore e Corriere aggiornati in tempo reale!